

ΔΗΜΗΤΗΡ – ΔΗΩ – ΔΗΟΙ

“διδούσα ὡς μήτηρ, 'Coei che dà come una madre'” (Platone, *Crat.* 404c)

EPITETI E TITOLI DI DEMETRA

I parte (Ἀγλαόδωρος – Ἄνησιδώρα)



- Ἀγλαόδωρος

“Dagli splendidi Doni” (“Dea veneranda, apportatrice di messi, dai magnifici doni, Tu con tua figlia, la stupenda Persefone ...” Inno Omerico a Demetra, vv. 490 e ss. Nella versione 'orfica' (fr. 49. VII Kern) della “Discesa di Kore”, quando la Dea si rivela ai mortali, impiega precisamente l'epiteto menzionato: “senza lasciar dubbi disvela se stessa. Infatti dice: 'Io sono Demetra che porta le Stagioni ed i doni magnifici (εἰμὶ δὲ Δημήτηρ Ὠρηφόρος Ἀγλαόδωρος)”. Nello stesso modo Hekate si rivolge alla Dea: “Demetra veneranda, che porti le Stagioni, dai magnifici doni” (Πότνια Δημήτηρ, Ὠρηφόρε, Ἀγλαόδωρε – Inno Omerico a Demetra v. 55), che si ripete esattamente quando la Dea rifiuta il trono di Metaneira, la scena dell'incontro con Iambe (vv. 192 e ss. Δημήτηρ Ὠρηφόρος Ἀγλαόδωρος) e ritorna persino nella preghiera finale che conclude l'Inno – il che fa pensare decisamente che si tratti di una formula culturale - “O Deò sovrana, veneranda, portatrice delle Stagioni (=dei frutti nelle loro stagioni), dai magnifici doni” (Πότνια Ἀγλαόδωρ' Ὠρηφόρε

Δηοῖ Ἄνασσα – vv. 490 e ss.).

- **Ἀγλαόκαρπος**

“Dagli splendidi frutti” (Orph. fr. 209 Abel, cf. Or. 95 Wolff, “ῥοιαί” Od. 7.115, 11.589; “Σικελία” Pind. Fr. 106; Εἰρήνη, Epigr. ap. SIG274 (Delph.); epiteto di Demetra e delle Ninfe, H. Cer. 4,23.)

- **Ἀγλαόπαις**

“Coei che ha una splendida progenie” (“la Madre della Dea Sovrana”; N. Dion. 13.188; Ἐρεχθεύς Nonn. D. 13.172; πόλις Nonn. Par. Eur. Io. 4.54, cf. GDRK 37.12)

- **Ἀγλαότιμος**

“Splendidamente onorata/che ricevi magnifici onori” (OH. 40.10 – è epiteto che si ritrova praticamente solo negli Inni Orfici, in cui è abbastanza frequente: è epiteto anche di Eirene, 12.8, 19.22; di Plutone, 18.17; di Atena, 32.11; di Apollo, 34.2; delle Grazie, 60.1; di Asclepio, 67.6)

- **Ἄγνή**

“Santa/sacrosanta/Pura” (Kaibel ep. 871.3; Arch. fr. 120 Bergk; Mosch. fr. 6.24 Nauck; Es. Erga 465; HH. 5.203. cf. ἅγιος nella [digressione sul Fico](#). Ἄ. si usa per cose e luoghi sacri e/o dedicati agli Dei: “ἑορτή” Od.21.259; dell'incenso, “ἄγνή ὀδμή” Xenoph. 1.7; “ἄλσος” h. Merc. 187; “τέμενος” Pind. P.4.204; “ὔδωρ” Id.I.6(5).74; “πυρὸς ἀγνόταται παγαί” Id.P.1.21; “αἰθήρ” A.Pr.282; φάος, λουτρόν, S.El.86, Ant.1201; “θύματα” Id.Tr.287, cf. Th.1.126, D.H.1.38; del cibo, Jul.Or.6.192c (Comp.); “χρηστήρια” E.Ion243, etc.; ἐν ἀγνῶ “su suolo sacro”, A.Supp. 223, μα χῶρον οὐχ ἄ. πατεῖν “un luogo in cui non è sacro/permesso camminare”, S.OC 37. Si usa onvviamente anche come epiteto di divinità: in Omero, principalmente Artemide, “χρυσόθρονος Ἄ. ἄ.” Od.5.123, 18.202, etc.; Persefone “ἄ. Περσεφόνη” Il.386, cf. h.Cer.337; “Χάριτες” Sapph.65; ἄ. θεαί, Demetra e Persefone, IG1 4.204, 4.31; Apollo, Pi.P.9.64; Zeus, A. Supp.653, S. Ph. 1289: degli attributi degli Dei, “θεῶν σέβας” S. OT 830. Onvviamente, da questo si può usare anche per indicare persone pure e caste, soprattutto le fanciulle, Alc. 55, Pind. P.4.103, A.Fr.242; ἄ. αὐδά, della voce di una fanciulla, Ag. 245. Si può anche usare per “non contaminato dal sangue; innocente: “ἄγνοι τοῦπι τήνδε τὴν κόρην” S. Ant.889; “ἄ. χεῖρας” E. Or.1604; “μητροκτόνος . . τόθ’ ἄ. ὦν” Id. El.975, cf. IA 940; ὅθ’ ἄ. ἦν “quando era stato purificato”, S. Tr. 258: c. gen., “ἄγνας χεῖρας αἵματος” E. Hipp. 316; “φόνου” Pl. Lg.759c; Δάματρος ἀκτᾶς δέμας ἄ. ἴσχειν, E. Hipp.138; ma anche per dire in generale “puro; giusto”: “ἀέθλων ἄ. κρίσις” Pind. O.3.21; “ψυχῆς φιλία ἄ.” X. Smp.8.15, etc. Avverbio: “ἀγνῶς καὶ καθαρῶς” h.Ap.121, Hes. Op.337; “ἄ. ἔχειν”

- **Ἀγνοπόλος**

“Purificatrice” (OH. 18,12)

- **Ἀδελφή**

“Sorella” (Tzetz. 317; cf. [sezione teologica](#): “la Figlia di Rhea, grande sovrana delle Dee”; Demetra, Hestia, Hera)

- **Ἀζησία**

Azesia (Soph. fr. 894 Nauck) – importante notare che “Ἀζησία: così è chiamata Demetra presso Sofocle, oppure significa εὐτραφή, ben nutrito/pingue/allevato floridamente” - εὐτραφή dal verbo τρέφω [εὐ + τρέφω], ben nutrire: infatti, τὸ εὐτραφές= εὐτροφία, Polyaen.7.36. “Nutriente”: l'acqua “ὕδωρ” A. Th.308 (Sup. lyr.); latte “γάλα” Id. Ch.898, Philostr. VA 3.9; v.l. in Thphr. CP1.18.1; Hesych. s.v. Ἀζησία; Zen. Prov. 20. dove si riferisce il nome [“Ἀμέα, ossia Demetra presso gli abitanti di Trezene”] proprio alla ricerca della Figlia, “Nozze Autunnali” di Plutone; Suda s.v. Ἀζησία, ed anche qui si ha l'inversione dei nomi, e si assegna questo epiteto a Kore e Ἀμαία [cf. ἀμαλλοφόρος, ἀμαλλοτόκος] a Demetra – la spiegazione è comunque degna di nota: “Amaia cercava Azesia. Proverbio riferito a cose che si impiega molto tempo a ritrovare – ἡ Ἀμαία τὴν Ἀζησίαν μετῆλθεν. ἐπὶ τῶν πολυχρονίως ζητήσεσι χρωμένων.” Da molti lessicografi, antichi e moderni, la sacra coppia Azesia-Amasia è messa in relazione con Damia e Auxesia: Ἀζόσιοι θεοί (= Δαμία ed Ἀβζησία), ib.1539.4; Ἀζοσία, ἡ, ib.1062.12. “Auxesia o Azosia, Signora della Fecondità/Accrescimento, spesso identificata con Demetra, in Egina ed Epidauro, cf. IG ll.cc., 5(1).363.2 (Laconia), Paus.2.30.4, 32.2, IG 42.398.4 (Epidauro II secolo dell'era volgare), Them. Or.4.54c. Inoltre, stando a Zenobio, 4.20, Damia è Demetra, e Auxesia Persefone.” Quindi, ricordiamo brevemente che l'Oracolo (Erod. V 82.1 e ss.) impose agli abitanti di Epidauro, la cui terra non dava più frutti, di erigere delle statue in onore di Damia e Auxesia, ma non con un materiale qualsiasi, bensì in legno d'ulivo – e scelsero di domandare ad Atene “ritenendo che gli ulivi di quella regione fossero i più sacri – ed inoltre si dice che non vi fossero, a quel tempo, ulivi da nessuna altra parte eccetto Atene”; gli Ateniesi accettarono a patto che fosse versato annualmente un tributo ad Atena e ad Eretteo, cosa che avvenne e, costruite le statue “con quel legno d'ulivo, la loro terra riprese a donare frutti.” Successivamente, gli Egineti rubarono queste Immagini sacre e le portarono nella loro isola, già sede dei Misteri orfici, e “cercavano il Loro favore con sacrifici e con cori di donne, secondo lo stile satirico e dell'aischrologia [a cosa serve

l'aischrologia, cf.] ... gli Epidaurii avevano gli stessi riti ed avevano anche certi riti segreti.”
Pausania (II 30.4), dopo aver riferito che appunto Erodoto ha già narrato perfettamente tutta la vicenda fra Epidaurii, Ateniesi ed Egineti, afferma che “aggiungerò solo che ho visto quelle immagini, ed ho Loro sacrificato nello stesso modo in cui è tradizionale sacrificare ad Eleusi.”
Ἀζησία è epiteto presente anche in Attica, con “ὄρ ἱεροῦ Δήμητρος Ἀζησία”, confine sacro del santuario di Azesia, dall'Agorà di Atene, Hesperia 4 (1935) 52,14; sempre in relazione a Damia e Auxesia, Pausania (IX 35.2) riferisce che in Atene “dai tempi antichi si veneravano due Cariti, Auxo – la Crescita/ Incremento – e Hegemone – la Condottiera/ Guida. La terza, Karpo – Frutto – è il nome non di una delle Cariti, ma di una delle Horai. L'altra delle Horai è venerata con Pandroso=Rugiada – dagli Ateniesi, che chiamano la Dea Thallo – il nuovo Germoglio.” Thallo, Auxo ed Hegemone fanno appunto parte delle divinità del Giuramento degli efebi alle Agraulia: Ὀρκος ἐφήβων πάτριος ... καὶ τιμήσω ἱερὰ τὰ πάτρια. Ἱστορες [[o]] | θεοὶ Ἀγραυλος, Ἐστία, Ἐννώ, Ἐννόλιος, Ἄρ|ης καὶ Ἀθηνᾶ Ἀρεία, Ζεὺς, Θαλλώ, Αὐζώ, | Ἥγεμόνη, Ἡρακλῆς, ὄροι τῆς πατρίδος, πυροί, || κριθαί, ἄμπελοι, ἐλάαι, συκαῖ.” cf. Calendario Religioso, per tutti i dettagli e fonti. Ricordiamo anche gli anelli speciali per i bambini, che al loro interno recano la scritta “cresci!” oppure “crescita”, [auxe – auxesis] molto probabilmente doni per la nascita (cf. O. Walter, ArchEph 1937, 108).

Ad ogni modo, gli Ἀζόσιοι Θεοῖ, ad Epidauro (cf. I. Polinskaya, “A Local History of Greek Polytheism: Gods, People and the Land of Aigina”, pp. 272 e ss. per le numerose fonti), danno il nome al mese che in Atene corrisponde ad Hekatombaion [Ἐκατομβαιών – I mese, sacro ad Apollo (Hekatombaia) - primo mese dopo il Solstizio Estivo [Aphrodisia, Herakleia Marathonos, Hekatombaia, Kronia, Synoikia, Panathenaia] – la potenza del Sole che fa maturare tutti i frutti estivi: “ed Helios che passa sopra la terra e la riscalda (Ἡελίος θ' ὑπεριέμενος γαῖάν τ' ἐπιθάλπων)” Eracl. Quest. Om. 44.5; per tutta la discussione etimologica a proposito di Hekatombaion, cf. Calendario Religioso]. Le evidenze epigrafiche, op. cit., restituiscono una variante per i nomi delle Due Dee: Μνία e Ἀυζεσία/ Ἀζοσία [dedica di un sacerdote di Asclepio; dedica ad Auxesia ed agli Ἀζόσιοι Θεοῖ, da parte di un sacerdote di Apollo Maleatas: “per la vita”). Hesych. ci informa appunto che Azesia è “Demetra, dal disseccare i frutti”, da ἀζαίνω, 'disseccare', ἄζα è 'calore, aridità, secchezza' ma anche 'ruggine': è anche Colei che secca i cereali in vista del raccolto, ma talvolta, in caso di asebeia degli esseri umani, uccidendoli con il calore troppo intenso come Καῦστις, Ἀμφίκουστις (epiteto di Demetra, che indica anche il grano maturo; Hesych.s.v. Καῦστις), ed Ἐλήγηρις (epiteto specifico di Demetra associato con la potenza di Helios; Eusth. ad Hom. 1197.52. Cf. [digressione](#) su Demetra, Euthenia e le Horai; notiamo solo che, aspirando la prima α, otteniamo il verbo ἄζω, 'rispetto, venero, ho sacro timore di, temo') Sappiamo che Damia, a Roma, è identificata con Bona Dea, i cui riti sono celebrati solo dalle donne, Ov. Fasti V 150f, la vittima a

Lei dedicata è il 'damium' e la sacerdotessa di Damia è 'damiatrix' – come hanno notato molti studiosi, op. cit. e Muller 1817 ad esempio, questi nomi devono essere direttamente di origine ellenica, anche perché a Taranto si celebravano le Dameia, in onore appunto di Damia; che a Sparta ritroviamo come Damoia, Damaia, Mnia, Amaia (IG V 363; op. cit.) - in Thargelion si celebra la Dea che permette il primo raccolto: Ateneo che ci informa che, secondo Semo di Delo nel suo trattato sui Peana, “le spighe singole si chiamavano 'amalai' ἀμάλας, ma quando venivano ammassate insieme l'intero mucchio era detto οὔλους, oppure ἰούλους, e Demetra era chiamata una volta Chloe, Χλόην, un'altra Ioulò, Ἰουλώ. Così, dalle invenzioni/ritrovamenti di Demetra, essi chiamano sia il frutto sia gli Inni in onore della Dea con lo stesso nome 'ouloi, iouloi', anche 'Demetrooloi' (Δημήτρουλοι, canti del raccolto in onore di Demetra) e Καλλίουλοι (Πλεῖστον οὔλον οὔλον ἔει, ἰουλον ἔει).” (Ateneo, Deipnosophistai XIV 618d)

Mnia, o Damia o Amaia, e Auxesia, o Azesia, erano raffigurate inginocchiate: ora, l'inginocchiarsi appare di rado nel Culto Ellenico, ma è attestato: il gesto dell'inginocchiarsi come atto devozionale indica atteggiamento di rispetto e sottomissione alla Potenza, Dynamis, divina; si ritrova più frequentemente nei rilievi votivi, e l'adorante inginocchiato è praticamente sempre una donna – alcuni autori infatti pongono questo gesto fra gli atti 'effeminati' (gynaikisdomenos). L'atto di inchinarsi di fronte alle divinità si riscontra soprattutto nel caso di Dei Ctoni e di quelli venerati con gli epiteti di 'Soterai' ed 'Epekoï', “Salvatori – Che ascoltano ed esaudiscono le suppliche dei devoti”, delle Dee di Eleusi, e delle divinità della Salute, in particolare Asclepio (ad esempio, il Dio che poggia la mano sulla testa dell'adorante inginocchiato), ma anche di Artemide, Eracle Pankrates sull'Ilisso, e Palemone; cf. le numerose statuette votive in terracotta raffiguranti donne inginocchiate dal Santuario di Hera a Poseidonia/ Paestum. Si fa ricorso a questo gesto di preghiera in casi gravi e urgenti e si avvicina alla supplica (hikesia); prospiptein è il verbo che indica il cadere in ginocchio per scongiurare e supplicare – molto spesso non per se stessi, bensì in favore di qualcun'altro. L'inginocchiarsi consiste semplicemente nel prostrarsi e nel rimanere accoccolati sui talloni [cf. Gestì della preghiera]. Sappiamo che anche Afrodite veniva spesso raffigurata come inginocchiata (Mitropoulou 1975); Latona genera Apollo in questo modo, inginocchiata sulla Terra di Delo (HH. ad Apollo 116): nel caso di Afrodite rimanda a Genetyllis e le Genetyllides di Capo Coliade, e nel caso di Latona e di Damia indica proprio la nascita e la procreazione, infatti da Thera sappiamo che “Lok(ha)ia Damia” (IG XII 3, 3619). Il che viene confermato dalle offerte votive a Damia e Azesia (IG IV2 787): i pepli femminili (per un parto felice, come al Brauronion sull'Acropoli, cf.); le spille di bronzo (offerta prettamente femminile, come nei Santuari di Hera Argiva, Hera di Perachora, e di Atena Alea a Tegea, probabilmente sempre per un parto felice; op. cit.); offerte di primizie e cibo da offrire nei canestri; melograne di bronzo (cf. sul melograno, Flora sacra di Demetra; melograne associate anche ad Hera, a Paestum

[ad esempio](#)); armi, solo da difesa e non da attacco, e quasi tutte in bronzo; thronoi, seggi sacri (cf. i dieci choregoi della Dea, in Er. op. cit.). Inoltre nel recinto sacro di Mnia era venerato anche, ovviamente e come accade molto spesso, Dioniso: “tutto quello che ferisce Demetra, ferisce anche Dioniso, perché Dioniso condivide la collera di Demetra.” (Call. H.Dem. 6.71)

- **Ἄθανάτη**

“Immortale” (Ar. Rane 382 e ss. Letteralmente e nel lessico Omerico, ἀθάνατοι, οἱ, sono gli Dei, Immortali, Hom., Pind. Pae.6.50, etc.; ἀθάναται ἄλλαι, le Dee marine, Od.24.47: Comp. “-ώτερος” Pl. Phd. 99c. ἄ. πρόσωπον, di Afrodite, Sapph.1.14 — ἄ. ὁ θάνατος 'la Morte che non può morire', Amph.8. Ma anche, si usa per: λυχνὶς στεφανωματική, Ps.-Dsc.3.100, ossia la Lychnis coronaria, 'Cotonaria', che si usa per le ghirlande fiorite da offrire agli Dei, Thphr. HP6.8.3, AP 4.1.23 (Mel.), Dsc. 3.100; λυχνὶς indica anche 'una pietra preziosa che emette luce', probabilmente il rubino, Luc. Syr.D.32, cf. Dercyl.11:— anche λύχνις, ὁ, D.P. 329, Orph.L.271)

- **Αἴα**

“= formula epica per Gaia”, Terra (LSJ; Rocci): “φουσίχοος αἴα” Il. 3.243, etc., cf. Emp.27, Schol.12, A.R.1.580, Tab.Defix.7; A. Pers.59, S. El.95, E. Andr.51. Αἴα, ἡ, non per caso, è anche il nome originale della Colchide, S.Fr.914; anche di una zona della Tessaglia, ib.915. – fa pensare ad un epiteto cultuale, perché αἴ, spesso raddoppiato in αἴ – αἴ è un'interiezione che indica o meraviglia, ammirazione, oppure dolore (“Ah! Ahah! Ohimè! Oh!”), αἴ – αἴ Ἄδωνιν, “oh Adone!”, è una delle espressioni sacre tipiche delle Adonia (cf. Calendario Religioso)

- **Αἴγυπτιή**

“Egizia” (come epiteto di Isis-Demetra, N. Dion. 3.282 – per un breve cenno ai paralleli fra Iside ed Osiride, Demetra e Dioniso, cf. Flora sacra, il [Fico](#). Ovviamente, non ci si può dilungare in questa sede sulla vastissima quantità di fonti che testimoniano l'identità fra Demetra e Iside – rimandiamo all'apposita sezione teologica 'Identificazioni con altre divinità', per tutte le informazioni e spiegazioni teologiche. Rimandiamo anche al Commento al Timeo del divino Proclo, [I Libro](#), per tutti i riferimenti in merito all'Egitto ed al suo significato simbolico. Per fare un esempio appropriato in questa sede, per dare un'idea più precisa al Lettore, ricordiamo che appunto l'Egitto è una Terra sacrosanta, tanto è vero che gli Eumolpidi, all'inizio del regno dei Tolomei, 300 a.e.v. circa, si presero molta cura dell'Egitto, e di Alessandria in particolare – perché abbiamo visto che è una 'città-simbolo' di Serapide. Un distretto di Alessandria si chiama precisamente 'Eleusi' perché Timoteo, un membro molto importante della stirpe degli Eumolpidai –

sospettiamo si trattasse di un Esegeta, come minimo, e per questi “Esegeti degli Eumolpidi”, cf. [articolo](#) su *Dikaiosyne*, e “Sacerdoti e funzionari di Eleusi” nella sezione culto – fu coinvolto non solo nell'organizzazione del culto di Serapide ad Alessandria, ma anche nell'introduzione di tutti quei riti noti come 'Mysteria' in quella città, riti che si dice provenissero direttamente dalla Eleusi in Attica e fossero appunto condotti secondo il “rito greco” (proprio come a Roma i culti di Cerere sono “Graeco Ritu” - cf. [Cuma](#) – il punto saliente: una conferma eccellente viene da Cicerone (Balb. 55): “i nostri antenati desiderarono che i Sacra Cereris fossero celebrati con il più grande scrupolo religioso e la massima reverenza; questo fin da quando vennero portati dall'Ellade (Graecia) e furono sempre curati da sacerdotesse Elleniche e furono definiti 'Greci'. Sebbene essi scegliessero dall'Ellade (qui, da intendere come 'Magna Grecia') quella donna che avrebbe dovuto mostrare e condurre quel Rito Greco, essi vollero tuttavia che celebrasse quei Riti come una cittadina (romana) a favore dei suoi concittadini, così che ella potesse pregare gli Dei immortali con conoscenza esterna e straniera, ma con intenzione domestica e civile. Vedo che queste sacerdotesse erano generalmente o di Napoli (su Parthenope e Napoli, cf. [digressione](#) sulle Sirene) o di Velia.” E questa potrebbe essere l'annuale festa per Cerere: “i sacri riti ellenici di Cerere furono introdotti dall'Ellade, riti che le matrone celebrano a causa del Ritrovamento di Proserpina.” (Fest. s.v. *Graeca sacra* 97, Muller). Ritornando all'Egitto (non si trascuri il particolare che Eleusi/Attica, Alessandria e Roma formano un ben preciso triangolo sacro), quel distretto di Alessandria prese il nome proprio dai riti misterici che vi si tenevano ad immagine di quelli di Eleusi, secondo il comando di Serapide al nuovo Faraone (Mysteria probabilmente dedicati a Kore ed Aion – Aion è celebrato come “figlio di Kore” durante una cerimonia misterica alessandrina. *Epiph. Panarion* 51, 22, 10. Impossibile riferire in questa sede tanto i riti, quanto una completa spiegazione sulla relazione fra “la Fanciulla” e “Aeternitas/ Aion – l'ordine dell'Eternità” – per cui rimandiamo alla sezione teologica dedicata a Kore; qui possiamo solo accennare al fatto che, nella raccolta degli Oracoli ricevuti dai Teurghi (Or. Chald. 12), troviamo che Aion è descritto come una Monade che ha un duplice aspetto: da un lato si fonde con l'Intelligibile, e dall'altro inerisce a ciò che procede da Lui. Nel frammento 49 Aion, l'ordine dell'Eternità, è “Luce emanata dal Padre”, e perciò si può affermare che Essenza ed Intelletto hanno avuto sussistenza principalmente ad opera del Bene, e sono quindi colmi della Luce unificante della Verità, che da Esso proviene; ma la “luce unificante” per eccellenza è “Eternità (Aion) ... è detta dagli Oracoli “luce emanata dal Padre”, perché essa fa risplendere su tutto la luce unificante.” (cf. in *Tim. III* 14) Dall'Unificazione ricevono la partecipazione a tale Luce, la quale è pertanto più divina dell'Intelletto e dell'Essenza, visto che dipende direttamente dal Bene, e così l'Intelligibile diviene “simile al Bene” e divino per la partecipazione alla Luce suprema. Anche nel *Corpus Hermeticum* (in particolare, il Trattato XI) Aion ha un ruolo essenziale, è infatti una delle divinità principali che

il Nous rivela a Hermes: “il Dio crea Aion, Aion crea l'universo (Kosmos), il Kosmos crea il Tempo (Chronos), Chronos crea il Divenire (Genesis).”). Del resto, Eleusi è il “cuore” del mondo, “Santuario comune di tutta la terra”, e l'Egitto ... “non sai forse, o Asclepio, che l'Egitto è l'immagine dei Cieli? ... La nostra Terra è il Tempio del Mondo.” (cf. La Profezia di Ermete Trismegisto). Dunque, era logico che l'Egitto avesse la sua Eleusi, e non in un luogo qualunque, bensì nella città fondata da Alessandro il Grande – e come dice un magnifico Inno che abbiamo già citato nella sezione teologica e che riportiamo nuovamente, perché assai significativo: “Ti compiacesti, o Iside, di dimorare in Egitto; in Ellade hai onorato più di tutte Atene, è là infatti che per la prima volta hai rivelato i frutti della Terra. Trittolemo, dopo aver aggiogato i Tuoi sacri draghi al carro, distribuì il seme a tutti gli Elleni - ecco perché in Ellade ci affrettiamo a vedere Atene, e ad Atene, Eleusi, perché riteniamo che la Città sia l'ornamento dell'Europa, ed il Santuario l'ornamento della Città.” (Aretologia di Maroneia) Questo legame così forte, così spesso testimoniato in tutto il mondo Greco-Romano-Egizio, è anche dovuto al fatto che il triangolo del Delta, la zona più fertile di tutto l'Egitto, la triangolare Sicilia (=Trinacria) delle Dee, ed il triangolo sacro Eleusi-Atene-Delfi, con questa loro forma 'triangolare' ci indicano non solo la “Fonte Regale”, la “Fonte delle Fonti, la Vivificante” (cf. “il triangolo è il principio assoluto della generazione di tutte le cose generate e della loro forma ... Rhea, Demetra ed Hestia” Proclo, in Eucl. I 33), ma anche che, come avevamo detto nella [sezione teologica](#), gli angoli del triangolo sono sacri a quattro Dei, ossia Crono, Ade, Ares e Dioniso. Nei testi/noeriche parole dello Ierofante Proclo (op. cit.) nulla è lasciato al caso, in questo contesto, neppure l'ordine in cui cita i nomi degli Dei! E così abbiamo, come se fosse quasi una formula matematica: Rhea (Fonte Noerica, Sposa dell'Intelletto Puro), Demetra (in sintesi, Rhea-Demetra e “Demetra creatrice di ogni Vita”), ed Hestia (Focolare del Tutto, ma anche Dea Hyper-Encosmica, che presiede all'Essenza della Triade Guardiana) x Crono (I Triade Noerica – Intelletto Puro), Ade (I Triade Hypercosmica, Triade Demiurgica, Intelletto Intellettivo della Triade dei Demiurghi), Ares (Dei Hyper-Encosmici, IV Triade, Dei Guardiani, III ruolo dopo Hestia ed Atena) e Dioniso (Intelletto Encosmico, Cuore del Cosmo) = 12, perché “Triade e Tetrade ... contengono l'intera regolamentazione degli esseri generati”, da cui sorge la dodecade, ossia il principio sovrano di Zeus (per questo “l'angolo del dodecaedro è di Zeus, perché in unità Zeus contiene l'intera dodecade.” Proclo, in Eucl. 174; sulla relazione fra la Monade di Zeus e quella di Hestia e la dodecade degli Dei, cf. articolo su [Hestia](#)). Comunque, tornando all'Egitto, a Serapide e al triangolo, in Erodoto (cf. tutto il bellissimo III Libro delle sue 'Storie') leggiamo che: “Apis, o Epaphos, è il vitello di una mucca cui non è concesso poi generare alcun altro (cucciolo). Gli Egizi dicono che un raggio di Luce dai Cieli cade sulla mucca, e questo le fa dare alla luce Apis. Questo vitello, Apis, è tutto nero e si riconosce grazie a questi segni specifici: ha un segno triangolare bianco sulla sua fronte e quello di un'aquila

sulla schiena; i ciuffi della sua coda sono doppi (in India, la coda della sacra mucca è proprio 'affidata' a Yamaraja) ed ha uno scarabeo sotto la lingua.” Ancora una volta, vediamo confermate le nostre ricerche, poiché è impossibile dimenticare la magnifica [statua](#) di Osiris-Apis [Sarapis; dal Serapeum della villa a Tivoli del religiosissimo Imperatore Adriano – 117-138; ora ai Musei Vaticani...] che emerge da un fiore di loto (come Atena, cf. [Museo di Eleusi](#)), 'evocato' nel Suo “Risveglio Solare”, da due sacerdotesse ed un sacerdote; sulla destra si vede una statua di Nefertum (su questa divinità, cf. rivista Hellenismo, Pyanepsion 2788, “[Nefertum, il Loto...ed il Lago di Nemi.](#)” - articolo interessantissimo di cui suggeriamo la lettura, perché ci informa, ad esempio, che “in Egitto il loto è il fiore sacro per eccellenza, simbolo dell'Alto Egitto (il Sud), legato al culto sia per gli Dei che per i Defunti, e connesso inoltre con la creazione e la continua rinascita del Cosmo: il profumo del fiore di loto è considerato ristoratore e protettivo [aggiungiamo che αἴγυπτία, ἡ, è il nome di un famoso unguento, Gal.13.643], e infatti esistono molte rappresentazioni di offerte di fiori di loto, sia agli Dei che ai Defunti, e il fiore viene avvicinato al naso della Divinità o del Defunto a sottolineare l'offerta del suo sacro profumo; il loto era anche mischiato al vino per la preparazione di bevande inebrianti (con il loto blu), ed era ampiamente usato anche nei rituali per gli Dei, sia come unguento che come profumo; nei culti funerari l'olio di loto era uno degli oli sacri usati durante la mummificazione, per preservare e mantenere l'unione del corpo, e i Defunti spesso indossano corone di fiori di loto, simbolo di protezione, rinascita, e quindi di eternità. Inoltre nelle rappresentazioni della Sala del Trono di Osiride, di fronte al Dio è sempre rappresentato un grande fiore di loto che emerge dallo stagno che sorge ai piedi del Trono, e da questo fiore emergono i 4 Figli di Horus, Dei protettori dei Defunti. Per quanto riguarda invece il legame con la creazione del Cosmo, secondo il mito cosmogonico di Hermopolis Megale, dalla Collina primordiale sorta dalle acque cosmiche del Nun nacque appunto un fiore di loto, e da questo “sbocciò” il Dio del Sole, nel Suo aspetto di Nefertum, il giovane Atum (Atum è il Dio del Sole del tramonto – ultime libagioni del giorno a Helios che tramonta e poi a Hermes, cf. [Culto domestico](#)). E Nefertum è appunto il Dio del Loto, e il “Divino Profumo” che sorge dal loto, spesso rappresentato mentre emerge dal fiore stesso.”); nello sfondo dell'immagine suddetta, dal Serapeum, il busto colossale (e divinamente bello, ma anche molto ieratico, “awe-inspiring” come ho sentito dire ad un turista americano lì in visita) di Iside-Sothis (Sirio)-Demetra. Alle spalle di Osiride-Apis (Serapide), vediamo la copia di una [statua](#), raffigurante Osiride-Antinoo – e ormai sappiamo bene (per le fonti e la spiegazione, cf.) che Antinoo è di casa non solo in Egitto, ma anche ad Eleusi, come ANTINOOS IAKXOS ed Antinoo-Agathos Daimon, che così si invoca: “donami ogni grazia, ogni talento, poiché il Messaggero portatore di bene, che è accanto a Tyche, è con Te. Perciò, dona sostanze e grazie a questa casa, Tu che governi sulla Speranza, Aion datore di Ricchezza, santo Agathos Daimon.” (PGM IV. 3125-71)

Così possiamo comprendere ancor meglio perché sia proprio Nonno di Panopoli ad aver preservato questo epiteto, Egizia, per Demetra (Panopoli è la città di Pan ossia [Min](#), il Dio itifallico per eccellenza; Khemmis, in copto Khmin, capitale del IX [nomo](#) dell'[Alto Egitto](#). Fu una delle prime città, in Egitto, fra quelle assalite dai tifonici cristiani: monasteri sorsero come le zanzare in estate tutto intorno alla città di Min-Pan, ma, mentre accadeva tutto questo, alla fine del IV secolo dell'era volgare, gli Dei vi fecero provvidenzialmente nascere Nonno “di Panopoli” per celebrare, con il suo importantissimo Inno poetico, il “triplice Dioniso”. Ed ora, come asserisce uno studioso: “nel XIII secolo dell'era volgare, un Tempio davvero imponente ancora si ergeva ad Akhmim. Oggi, davvero poco della sua antica gloria rimane. Nulla è rimasto della città, i Templi sono stati praticamente del tutto smantellati, e i materiali dai Templi riutilizzati nel periodo medievale. Le vaste necropoli della antica Panopoli devono ancora essere pienamente esplorate. L'angolo distrutto di un Tempio di età Greco-Romana, con statue colossali di Ramesse II, fu scoperto solo nel 1981.” Le Quien, Oriens christianus, II)

Ebbene, tornando alla nostra indagine etimologica, scopriamo che: “[Αἰγυπτιάζω](#): A. essere come un Egizio, ossia 'essere abile' (nello stesso senso in cui Odisseo è 'furbo, abile' in quanto protetto di Atena; Cratin. 378, cf. Ar. Th. 922); A2. parlare la lingua egizia (Luc.Philops.31). B. proverbio “essere come l'Egitto”, ossia 'essere sott'acqua, sotto inondazione' (Philostr.Im.2.14; cf. LSJ; Rocci). L'Egitto è “un dono del Nilo”, un Dono di Osiride-Nilo e di Demetra-Euthenia, e questo è stato per migliaia di anni, ed in parte continua ad esserlo, benché in quelle terre sacre non abitino gli Egizi bensì i copti cristiani che venerano i nemici di Osiride, e gli invasori arabi – i quali hanno commesso un gravissimo errore, che li distruggerà a breve, purificando anche tutta la Terra: hanno violato una delle Leggi Sacre fondamentali (cf. il [Fico sacro](#) – Osiride-Dioniso, alberi e correnti) ed empicamente hanno costruito quella ben nota diga sul Fiume sacro, la [nefastissima diga di Assuan](#) (e sinistrissima, come tutte le dighe – sembra uno scenario da film horror nel mezzo della meraviglia di Philae-Elefantina; chi scrive, ha visto con i propri occhi quell'orrore, anzi, vi ha navigato davanti, e ha visto anche la gigantesca centrale idro-elettrica che sorge accanto, un vero mostro contemporaneo in pieno 'Giardino degli Dei', come le ciminiere della Titan ad Eleusi o le industrie sulla spiaggia di Gela in Sicilia ...). Per loro, gli invasori del sacro suolo dell'Egitto (ma gli invasori/empi usurpatori non hanno mai vita lunga in Egitto, cf. i persiani ed Alessandro Alexikakos), è stata quasi una 'necessità' la costruzione della diga perché, a partire dal loro arrivo in Egitto, il Nilo non ha più loro concesso un attimo di tregua: da Fonte di Prosperità (Euthenia) divenne fonte di terrore (=la Collera di Demetra – cf. Demetra ed i malfattori – Cause di Abbondanza e Privazione). In molti, da allora, hanno cercato un qualche rimedio alla furia del Nilo, e soprattutto al fatto che il Dio facesse oscillare la corrente in modo imprevedibile, talvolta mandando terribili siccità per anni, in modo che neppure le rive fossero benedette dalla Sua

fertilità, altre volte mandando tali inondazioni che neppure una casa di fango degli arabi poteva rimanere in piedi, neppure quelle più lontane dalle acque, e distruggendo altresì campi, granai e ogni altra cosa sulla Sua Via Regale. In entrambi i casi, l'Egitto, “un tempo, terra fertile e feconda”, “Granaio del mondo Greco-Romano” (appunto, insieme alla Sicilia – tutte le primizie, come sempre, ad Eleusi; cf. sezione dedicata al Culto, offerte per le Due Dee), divenne sede della Carestia (sono attestati molti casi di cannibalismo fra invasori), e la Fame, a sua volta, ha portato a rivolte, instabilità politica e quant'altro (hanno scacciato, al posto della Fame, Eirene Kourotrophos – come ricorda Plutarco, Mor. 693E e ss., si deve eseguire, con Pietà religiosa, il Rituale: ἔξω βούλιμον, ἔσω δὲ πλοῦτον καὶ ὑγείαν cf. Agnóstico, Flora sacra). Pensavano di risolvere tutti questi orrori con un orrore ancora più grande – tipica mentalità abramitica – bloccando la piena del Fiume, sommergendo isole sacre (l'attuale Philae è Agilkia e non è veramente Philae, quella vera giace protetta e 'addormentata' sotto le acque sacre – e questa era la vera Philae al tempo delle Inondazioni), spostando e/o distruggendo Templi e Necropoli – invece, hanno ottenuto ancora altro orrore, perché è Legge che “chi semina, raccoglie”, come dice anche il proverbio e come confermano le Leggi Teologiche (cf. Leggi di Heimarmene). Infatti, non si può certo dire che, fra mussulmani estremisti, popolazione sempre ribelle, massacri reciproci fra abramitici, fame e povertà dilagante, e quant'altro, l'Egitto odierno sia un paese prospero e felice; senza contare tutti i guai ulteriori che hanno causato a se stessi con la costruzione della diga – in sintesi, i danni peggiori: elevatissimo peggioramento della qualità dell'acqua, ormai imbevibile (anche se chi scrive l'ha assaggiata una volta, per devozione ad Osiride, e non accadde nulla di male, anzi; viceversa, mangiando in un ristorante arabo, ebbe una grave intossicazione alimentare ...); distruzione di incalcolabili risorse naturali; modifica della composizione del suolo e conseguente e costante perdita di fertilità del terreno (si sta alzando a vista d'occhio la salinità del suolo, in particolare, proprio nella zona del Delta), che sta producendo sempre meno, di anno in anno; la fauna ittica sta scomparendo (e non solo: l'ibis bianco di Thot non vive più nella terra dei Faraoni, ma ogni tanto supera il 'confine' da Sud e torna brevemente a visitare Philae, in attesa della “Vittoria di Horus”); diffusione di numerose malattie con l'acqua come veicolo, in particolare una malattia assai virulenta e assai spesso fatale, la bilharzia, trasmessa da una zanzara che vive solo sulle rive del Fiume, malattia che colpisce soprattutto i contadini che lavorano accanto ai canali di irrigazione del Nilo. Del resto, nel moderno Egitto sono ancora registrati casi di peste bubbonica (Apollo, Signore dell'Apolysis, nei due modi possibili: “apolysis: liberazione dai mali e guarigione – la Potenza purificatrice, incontaminata e salvatrice del Tutto – apolysis: liberazione per mezzo dei dardi e dell'arco – Potenza che annienta tutto ciò che è irregolare, disordinato e fuori misura – i dardi di Apollo e la peste, il Tema che, non per caso, apre l'Iliade (I, 10 e ss.): “Ma quale Dio li spinse alla disputa? Il figlio di Zeus e Leto. Irato contro il Sovrano (Agamennone),

suscitò una feroce malattia per il campo, e morivano gli uomini, perché Agamennone aveva oltraggiato il suo sacerdote Crise [come avevamo visto nei passi di Esiodo su Giustizia e Prosperità, l'ingiustizia di uno solo può rovinare un'intera Città – fu il caso di Pericle, con i suoi amici, in Atene, prospera e felice, prima che lui la trascinasse in quella folle guerra a tutti i costi, Pericle morto di peste, del resto, perché a difesa degli Aristocratici e dei Giusti era Apollo Patrios Alexikakos] ... e l'anziano (sacerdote, Crise) andò in silenzio sulla riva del mare rumoreggiante (mare=purificazioni) ed in disparte rivolse molte preghiere al Dio Apollo, figlio di Leto dalla bella chioma (=e Demetra dalla bella corona, dalle amabili trecce, dai boccoli dorati): “ascoltami, Dio dall'arco d'argento, Tu che proteggi Crisa e la sacra Killa, e sei il Sovrano di Tenedo, Sminteo (stesso epiteto, Σμινθεῖ, nell'Inno Orfico a Lui dedicato: “Uccisore di topi”, da σμίνθος, il topo campagnolo che distrugge i raccolti e mangia a sbafo nei granai, Sch. ad loc., cf. Str.13.1.48 e 64: il Dio li allontana e così protegge i raccolti, le aie ed i granai, così come Bastet-Artemide li protegge con i Suoi bellissimi e dolcissimi, ma anche feroci nella Caccia, gatti – i gatti dall'Egitto furono sacralmente condotti a Creta per difendere i granai; cf. Σμίνθιος, ὁ, epiteto del Dio in altra forma, Ael. NA12.5, Sch. Il.l.c.; Σμίνθιος, ὁ (sc. μῆν), è anche il nome di Σμίνθος ο Σμίνθη, una città nella Troade, Hsch., St. Byz. Ma anche il nome di un monte di Rodi, IG22.1131,12(1).1068.2; Σμίνθεια, τά, Agoni in onore di Apollo Σμινθεύς, Μουσ. Συμπν. 1876p.125 (Troade) ... così egli disse pregando, e Febo Apollo lo udiva: scese dalle vette dell'Olimpo, irato nel cuore, portando sulle spalle l'arco e la faretra ben chiusa. Risuonavano i dardi sulle spalle del Dio adirato, al suo passo, e veniva avanti come la notte.” Le Monadi di Apollo e di Helios hanno quindi, fra le altre, queste Potenze: la seconda annienta ogni forma di disordine; la quarta è la Potenza incontaminata e causa di purezza, che fa risplendere su tutte le cose i caratteri del Perfetto e del Conforme a natura, distruggendo i caratteri contrari; seconda e terza Monade di Helios sono unificate ma distinte: funzione ordinatrice del sensibile e distruzione di ciò che è disordinato – la prima è analoga all'azione della musica e della Cura provvidenziale armonica esercitata sulla totalità dell'universo e sugli esseri in movimento; la seconda è analoga alla Potenza che annienta il disordine che si oppone alla Forma e “all'opera di ordinamento di tutto il Cosmo nella sua totalità.” La Monade che conclude i Principi Heliaci e che custodisce la loro triplice processione è la Monade che elargisce a tutti gli esseri la partecipazione generosa alle cose belle e buone, “concede ciò che è bene e che offre la vera beatitudine (makarioteta)” – a livello Heliaco, è analoga alle potenze purificatrici e guaritrici di Apollo. (Proclo, Theol. VI 61) Così, l'ultimo Principio Heliaco, secondo tutti “gli esegeti della realtà divina”, è quello da cui sulla totalità dell'universo si riversano “la vita felice ed i frutti incontaminati (tèn eudaimona zoèn kai tous achrantous karpouς)” proprio perché Helios è “prole del Bene” e questo carattere gli si addice in modo essenziale: come il Bene protende la Felicità a tutti gli enti, così Helios protende le misure

della felicità confacentesi a ciascuno degli esseri encosmici e, grazie alla somiglianza e alla “tensione che eleva al Demiurgo universale”, rende perfetta e completa tale felicità. “E’ da qui che deriva non solo il fatto che l’essere felici è detto “rendersi simili al Dio” (τὸ εὐδαιμονεῖν ἁμοιούσθαι θεοῖ), ma anche che la Felicità appartiene a tutti gli Dei Encosmici in base alla Loro Causa Sovrana: è da lì infatti che la perfezione e la beatitudine si riversano su tutti gli esseri.” (VI 64) Concludiamo questa breve digressione su questo specifico aspetto di Apollo (=Horus, figlio di Iside, “Demetra Egizia”), che naturalmente non ha nessuna pretesa di completezza, ricordando le splendide parole di Macrobio (Sat. I 17.11 e ss.): “si ritiene, infatti, che Egli sia stato nominato Ἀπόλλωνα, come per dire Ἀπέλλωνα, “in quanto scaccia le malattie”, ὡς ἀπελαύνοντα τὰς νόσους (riporto le frasi, in greco anche nel testo originale latino, perché ciò, fra le altre cose, testimonia l’Amore reciproco fra Ellade e Roma, e le “due lingue”, come disse la Sacerdotessa Aconia Fabia Paolina, sposa del grandissimo Pretestato, protagonista e ‘Simposiarca’ dei Saturnalia!). Questa opinione concorda anche con la forma del nome in latino, che ci evitò di dover tradurre il nome di questo Dio: si intende Apollo come ‘espellente (=apellens) i mali’, in modo corrispondente al nome Alexikakos (= che respinge il male), che Gli danno ad Atene ... e tutti e due gli epiteti a Lui attribuiti si riferiscono contemporaneamente ai singoli effetti con forme proprie, mediante i nomi di Iéios e di Paiàn (appellantes deum Ἰήιον atque Παιᾶνα), sono epiteti che si attagliano ad entrambi gli effetti, perché Iéios deriva da ‘iâsthai’ (ut sit Ἰήιος ἀπὸ τοῦ ἰᾶσθαι, id est a sanando), e Paiàn dal ‘far cessare i dolori’ (et Παιᾶν ἀπὸ τοῦ παύειν τὰς ἀνίας); e ancora rispettivamente Hiéios da hiénai cioè scagliare (et rursus ἰήιος ἀπὸ τοῦ ἰέναι, ab immittendo), e Paiàn da pàiein cioè colpire (et Παιᾶν ἀπὸ τοῦ παῖειν, a feriendo). Il risultato, tuttavia, è che quando si chiede buona salute, si dice Ié Paián, con la ‘e’ lunga (obtinuit tamen ut, cum sanitatem dari sibi precantur, ἢ Παιᾶν per η litteram enuntient), cioè ‘guarisci Peana’ (id est ‘medere Paeon’); quando invece si dice Híe Paián, con la ‘e’ breve e l’aspirazione iniziale, si intende imprecare contro qualcuno, vale a dire ‘Bále Paián’, cioè ‘scaglia colpendo’ (cum autem ἱε Παιᾶν per ε litteram dicunt cum adspiratione prioris litterae, significant hoc dici in aliquem adversa precatione, βάλε Παιᾶν, id est ‘immitte feriendo’). Questa espressione, dicono, fu usata da Latona quando esortò Apollo a rintuzzare con le sue frecce l’assalto di Pitone ... si dice che fu l’Oracolo di Delfi a diffondere l’uso di questa espressione, cioè Híe Paián, nel responso agli Ateniesi che, sotto il regno di Teseo, chiedevano l’aiuto del Dio contro le Amazzoni (hanc vocem, id est ἱε Παιᾶν, confirmasse fertur oraculum Delphicum Atheniensibus petentibus opem dei adversus Amazonas Theseo regnante). Infatti, ordinò loro che al momento di entrare in guerra invocassero e propiziassero il Suo aiuto proprio con queste parole ... così adoriamo Apollo, cioè il Sole (id est Solem) con epiteti che indicano ora salute ora pestilenza; per quanto, la pestilenza con cui affligge i colpevoli, dimostra chiaramente che questo Dio protegge i buoni (aperte hunc deum bonis

propugnare significet).”

Con l' Aiuto, dunque, di Deò, di Osiride e di Apollo Sovrano ...

οὔλε τε καὶ μάλα χαῖρε

“salute e Gioia sia con te”

(Omero, Odissea, 24, 402)

• **Αἰδοίη**

“Vereconda, veneranda, che merita grande rispetto, che suscita soggezione e timore religioso” (Hes. Erga 300 “ἔνστέφανος Δημήτηρ αἰδοίη”; “σεμναί τ’ αἰδοῖαι τε” sono le Due Dee, HH 2, 485; l’epiteto viene da αἰδώς, “reverenza, rispetto” - Αἰδώς è il Rispetto, Pind. Ol. 7.44, la Divinità che condivide il trono di Zeus, Ζηνὶ σύνθακος θρόνων Αἰ. S. OC1268, cf. Paus. 1.17.1; “Dike è stata giustamente chiamata la Figlia del Rispetto, e la falsità e l’ingiustizia sono naturalmente detestate dal Rispetto e dalla Giustizia”, Pl. Lg.943e; e Dike è precisamente “la vergine ... onorata e rispettata (κυδρὴ τ’αἰδοίη) dagli Dei che abitano l’Olimpo” (Erga 257). “E allora sull’Olimpo dalla terra dalle ampie strade, avvolti i bei corpi in bianchi veli, abbandonati gli umani, al gruppo degli Immortali si riuniranno Aidòs e Nemese. E tristi dolori resteranno agli uomini mortali: al male non ci sarà riparo.” (Hes. Erga 190 e ss.) “tristi dolori resteranno: cioè, l’estremo dei mali, prevalendo l’impudenza e l’invidia sugli uomini in ogni dove, Aidòs e Nemese lasciano la nostra stirpe ... E se sono bianchi i veli dell’Aidòs e della Nemese, è perché l’essenza di quelle si trova nella Luce. Sono Potenze Noeriche/Intellettive; e sono distanti dall’essenza atea e tenebrosa delle passioni. Perciò si celebra con inni l’Aidòs come divino timore (θεῖον φόβον) ...” (schol. Erga 200-201) In primo luogo, dunque, questo è un epiteto che si riferisce agli Dei, “la venerabile stirpe degli Dei” in senso generale (Theog. 44); in particolare a Themis (Theog. 16); Maia (HH 18; nel senso anche di ‘pudica, riservata’); “la Dea bella e venerabile” è Afrodite (Theog. 194), la ‘prima’ Afrodite, quella nata da Urano, perché “Colei che procede dai genitali di Urano è Hypercosmica, guida in alto verso la Bellezza Intelligibile, concede una vita purissima, e separa dalla generazione.” (in Crat. § 183). Dagli Dei, si estende anche a ciò che merita rispetto fra gli uomini, come i Sovrani, Il.4.402; i membri della famiglia e, specialmente, la sposa, 21.460; i servitori degni, Od.1.139, ed in particolare, “la riverita dispensiera” ossia colei che imbandisce il cibo e le vivande per gli ospiti, “σῖτον δ’ αἰδοίη ταμίη”, Od. 4.54; le fanciulle e le donne in generale, “παρθένος αἰδοίη” Il.2.514; quindi, coloro che necessitano di soccorso, di protezione – i supplici, in particolar modo – e, in generale, gli ospiti, Od. 9.271, 7.165, 15.373, 19.243, Emp.112.3, Pind .P. 5.18, Alcm. 74A.

- **Άλιτηρία**

“Protettrice di coloro che lavorano nelle aie e alle macine” (Etym. M. e Gaud. epiteto anche di Zeus, Άλιτήριος – divinità che hanno protetto coloro che lavoravano alle macine durante un periodo di carestia da coloro che volevano rubare i frutti della loro fatica (chiamati appunto άλιτήριοι). Plutarco rifiuta questa connessione ma comunque lega il nome a Coloro che guardano dai malfattori, malfattori che portano lo stesso nome delle divinità che li puniscono per le azioni ingiuste, perché afferma: “colui che ha compiuto atti che non possono essere dimenticati, cose che saranno ricordate per lungo tempo, è chiamato 'alastor'; e colui che è bene evitare (aleuasthai) e da cui è bene guardarsi a causa della sua malvagità è chiamato aliterios.” Aet. Gr. 297A)

- **Άλωαία/η**

“Custode dell'aia” (epiteto che ricorre nell'Inno Orfico a Demetra, 40.5: “protettrice della semina, accumulatrice di spighe, custode dell'aia, dai frutti verdeggianti”. E' un epiteto che si ritrova solo in quell'Inno, ma rimanda al celebre detto “βίος άληλεμένος” ossia vita civilizzata, in cui si usa il frutto del grano raccolto nelle aie; c'è anche il detto: “άλει, μύλα, άλει”, 'macina, mulino, macina', Carm. Pop.43. Quindi, άλωή indica proprio o l'aia, “ίεράς κατ' άλώας” (Il.5.499), o, più generalmente, ogni campo preparato per le attività agricole (Sch. Od. 1.193; Il. 5.90, Od. 6.293) Fa anche riferimento alla celebre festa delle Haloa in Inverno: “è una festa Attica. Filocoro dice che fu chiamata così dal fatto che gli uomini in quei giorni trascorrevano molto tempo nelle aie ” oppure, secondo Pausania Atticista, “si divertivano nelle aie in quella festa”; un'altra etimologia potrebbe appunto risalire ad άλώή, giardino, campo coltivato, vigna. (Phot. α 1080; Suda s.v. Άλωα; Filocoro FGrH 328 F83; Paus. Att. a.76 Erbse). Si tiene solo ad Eleusi, e un'iscrizione ricorda i sacrifici tradizionali a Demetra e Kore e agli altri Dei, offerti dal demarco di Eleusi in occasione di varie festività eleusine: Kalamaia, Khloeia e, appunto, Haloeia. (IG II2 949) Contata fra “i piaceri cittadini” insieme alle Dionysia, Apatouria e Thesmophoria, e non è quindi da escludere che banchetti e gai simposi si tenessero un po' ovunque “alle Haloa della Dea”. (Alciph. 2. 37.1). Tutte le fonti sono d'accordo nell'affermare che si tratta di una festa dedicata principalmente a Demetra e Dioniso, ma anche a Kore e Poseidone; ([Dem.] 59 Neaera 116-17; IG 22 949. 6-8, 34-5, 1299. 9-10, 22-4; Him. Or. 8. 3) e Luciano afferma: “è una festa ateniese che contiene misteri di Demetra, Kore e Dioniso, sul tagliare le viti e sull'assaggiare il vino già preparato, che ha luogo ad Atene, in cui essi mostrano cose che assomigliano ai genitali maschili, a proposito dei quali essi narrano che vennero in uso come un'assicurazione per la procreazione umana, perché Dioniso, donando il vino, ha provveduto a fornire questa sostanza che è un incitamento all'unione.” Segue poi narrando lo stesso aition delle Dionysia rurali a proposito dell'uccisione di Icario ad opera dei pastori, dei falli eretti e del responso dell'Oracolo: “questa

festa è un ricordo della loro sofferenza. ”(Lucian Dial. Meret. 7, ed. Rabe, p. 279-280) Uno dei momenti più importanti delle celebrazioni è ricordato dal celebre scolio a Luciano: “molto vino veniva raccolto e le tavole erano cariche di tutti i cibi che vengono dalla terra e dal mare, a parte quelli proibiti durante i Misteri, intendo il melograno, la mela e il pollame domestico, e le uova e la triglia rossa, i gamberi e il pescecane. Gli Arconti preparano le tavole e lasciano le donne all'interno, loro si ritirano e rimangono all'esterno, facendo una dichiarazione a quelli che sono presenti, che i cibi civili furono scoperti da loro (dagli Eleusini) e da loro condivisi con il resto dell'umanità. E sulle tavole ci sono torte modellate a forma di organi sessuali. Il nome Haloa è dato alla festa a causa del frutto di Dioniso, perché la maturazione della vigna è detta Haloai. ” (schol. Luc. Dial. VII, 4) Probabilmente questa parte della festa, in cui le donne festeggiano da sole, è la pannychis che segue la processione da Atene verso Eleusi (Alciph. 4. 6. 3) Diversi vasi mostrano scene di donne e falli: nel più noto esemplare, una donna versa qualcosa su quattro falli eretti e piantati nel terreno; in un altro, un fallo di grandi dimensioni è portato da una donna nuda, e in un altro ancora, un fallo viene posto in posizione eretta nel terreno da due donne, di cui una nuda- è evidente l'analogia fra questi falli piantati nel terreno e i piccoli germogli dei cereali e delle piante (ARV2 1137. 25; ARV2 551. 10; ARV 1565. 1). Durante il banchetto notturno “tutte le donne si scambiano scherzi (paidiai) e beffe (skommata) e dicono le une alle altre cose rudi e poco rispettose (cf. la pratica dell' aischrologia già incontrata), e le sacerdotesse di nascosto si avvicinano alle donne e sussurrano nelle loro orecchie a proposito della klepsigamia (amore illecito)”- ovviamente tutto questo non ha nulla a che vedere con la volgarità gratuita e la prostituzione- sebbene questa festa fosse giustamente celebrata anche dalle donne meno rispettabili in compagnia dei loro amanti, soprattutto durante la pannychis, come ricorda Alcifrone. Ha invece a che vedere con quanto affermano gli Arconti e con quanto avevamo già visto in parte a proposito delle Thesmophoria: si tratta dei doni di Demetra e di Bacco, le cui manifestazioni materiali sono il pane ed il vino, la vita civilizzata e la procreazione ad ogni livello, mentre a proposito di quelle spirituali non è lecito parlare, trattandosi di Mysteria. L'unica distinzione che appare evidente è che le etere e le prostitute festeggiavano anche in compagnia degli uomini, mentre le donne sposate con le sacerdotesse nel Santuario; ad ogni modo, è una festa assai gioiosa, cui partecipavano “tutti i cittadini di Eleusi”. (schol. Luc. Dial. VII, 4; IG II2 1299; Alciph. 2. 37. 1, 4. 6. 3, 4. 14. 8, 4. 18. 4, 17)

- **Ἀμαλλοτόκος**

“Coei che fa nascere/genera i covoni/i fasci di spighe di grano” (Nonn. Dionys. XXXI 38. XLV 101. XLVIII 678; ἄμαλλα significa letteralmente “fascio di spighe/covone” (Plut. Publ. 8) ma, più in generale, è anche il nome poetico per indicare il grano maturo (cf. LSJ s.v.). E' un nome che, per

traslato, si usa anche in riferimento ai campi fertili, “ἀρουρα”, terra arabile e fertile, che può generare i cereali (Nonn. Dionys. 7.84): “Sovrana dell'Egitto abbigliata di lino, la quale si prende cura dell'antica città del fertile solco, ricca di grano, Boubastis che porta il sistro, e Memphis, che si rallegra delle sue pianure generatrici di covoni, dove la sacra legge (ιερός νόμος) da parte di sovrani devoti ha eretto una stele infrangibile, il segno, Signora, della tua sovranità, che parla ai popoli supplici: “Io sono Iside dal trono d'oro, potente portatrice di scettro, fino a dove brilla il raggio del Sole splendente come il fuoco sulla terra nutrice con i suoi raggi ...” (Hymn. Is. 3)

- **Ἀμαία**

(Cf. Ἀζησία - “Ἀμέα/Ἀμαία, ossia Demetra presso gli abitanti di Trezene”, cf. Plut. Prov. 1.41, Zen.4.20, Suda. s.v. Ἀζησία)

- **Ἀμαλλοφόρος**

“Portatrice dei covoni/fasci di spighe di grano” (Eustath. Il. 1162, 27. Nonn. Dionys. XVII 153 – epiteto di Demetra in Atene, con ogni probabilità da un'immagine della Dea raffigurata come 'portatrice di covoni')

- **Ἀμφίκουστις**

“La prima maturazione delle spighe di grano; orzo che inizia a maturare; è anche epiteto di Demetra” (Hesych. s.v. cf. “Καῦστις: il grano maturo, anche Ἀμφίκουστις in Elio Dionisio, i comici (Cratin. 381) chiamano così anche le parti intime (αἰδοῖον) femminili” Eusth. 1446.29)

- **Ἄνασσα**

“Regina, Sovrana” (epiteto riferito solo alle Dee – infatti, quando Odisseo si rivolge così a Nausicaa, è in dubbio se si tratti di una Dea o di una donna mortale: “Ti supplico, o sovrana: un Dio sei forse o un mortale?” (γουνουδαί σε, ἄνασσα: θεός νύ τις, ἢ βροτός ἔσσι; Od. VI 149 e ss.); in Attica, 'Sovrana' è soprattutto Atena (ἄνασσ' Ἀθάννα, cf. Esch. Eum. 235, 443). Helios si rivolge così a Demetra in quanto figlia di Rhea: “Demetra augusta, figlia di Rhea dalle belle chiome” (Ῥεῖης ἠγκόμου θύγατερ, Δήμητερ ἄνασσα, HH 2, 75). Nei versi dell'Iliade (XIV 325), in cui è il Demiurgo universale a parlare a Hera, si cela un profondo significato teologico: “né di Demetra sovrana dai bei boccoli, né di Leto gloriosa, neppure di te, come ora ti amo ed il dolce desiderio mi prende” (οὐδ' ὅτε Δήμητρος καλλιπλοκάμοιο ἀνάσσης, οὐδ' ὅποτε Λητοῦς ἐρικυδέος, οὐδὲ σεῦ αὐτῆς, ὡς σέο νῦν ἔραμαι καί με γλυκὺς ἕμερος αἰρεῖ). Tutte le Dee menzionate sono Dee Fontali e Fonti

Generatrici di Vita, al contrario, Hera, nella forma in cui si unisce a Zeus, Intelletto Demiurgico, fa discendere la generazione di Vita fino agli ultimi livelli – da un lato, Hera, come Demetra e Latona, è superiore ed unificata al Demiurgo stesso, “Zeus che possiede un intelletto regale”, poiché Hera è ricompresa in Lui, ma dall'altro Hera è anche la Dea che fa procedere tutto l'ordine delle anime: “iniziando dall'alto, la serie della nostra Signora, Hera, si estende fino al più basso dei reami, e l'aria sotto la Luna è la sua porzione. Poiché l'aria è simbolo dell'anima, in base a cui l'anima è anche chiamata 'spirito'; così come il fuoco è un'immagine dell'Intelletto; l'acqua, attraverso cui tutto il nutrimento e l'accrescimento hanno luogo, è un'immagine della natura che nutre tutto il Cosmo; la terra è un'immagine del corporeo a causa del suo aspetto denso e materiale.” (in Crat. 93). A conferma di ciò, ricordiamo che avevamo già incontrato questo epiteto riferito a Demetra a proposito del nome “dagli splendidi Doni”: “O Deò sovrana, veneranda, portatrice delle Stagioni (=dei frutti nelle loro stagioni), dai magnifici doni” (Πότνια Ἀγλαόδορ' Ὠρηφόρε Διοῖ Ἄνασσα – vv. 490 e ss.). Inoltre, nelle Argonautiche Orfiche (vv. 1189 e ss.), questo epiteto indica Demetra prima del rapimento di Kore: “agli estremi confini di Oceano che scorre dolcemente ... un'isola coperta di pini (albero sacro della Madre degli Dei, cf. Flora Sacra) e l'ampia dimora della sovrana Demetra; una nube immensa le fa attorno corona. Di ciò, o saggio Museo, hai sentito tutto il mito, come un tempo Persefone, cogliendo teneri fiori con le sue mani ...” Infatti, Rhea-Demetra e Kore dimorano in “regioni inaccessibili, en abatois”: “In effetti, la tradizione dei Teologi che ci hanno trasmesso le più sacre fra le iniziazioni, quelle di Eleusi, dice che in alto Kore permane nelle dimore della Madre, che (Demetra) ha preparato per lei (Kore) nelle zone inaccessibili, trascendenti rispetto al Tutto”. (Theol. Plat. VI 11, 50) Nello stesso contesto, quello dei Misteri, Aristofane (Rane 390 e ss.) presenta questo Inno: “Corifeo: 'Un altro inno di un altro genere intonate, per celebrare con santissimi canti la sovrana portatrice di frutti, la Dea Demetra.' Coro: 'Demetra, sovrana di sante orge/misteri, assisti e proteggi/salva il tuo coro.’” Segue poi il meraviglioso Inno a Iacco, affinché accompagni gli iniziati presso la Dea: “Veneratissimo Iacco, il dolcissimo scopo della festa hai inventato, accompagnaci dalla Dea e mostraci Tu come senza fatica il lungo viaggio compiere.” Come conclusione e conferma delle meditazioni teologiche fin qui svolte su questo epiteto, ricordiamo che è frequentemente impiegato per Latona e per Artemide, così come per Atena (Latona, Monade ricompresa in Demetra; Artemide ed Atena, le due Dee delle estremità dell'Ordinamento Korico – cf. in connessione con Artemide ed i Cureti: “adoro Latona sovrana” σέβομαι Λατώ τ' ἄνασσαν, Ar. Thesm. 123, cf. 971 “Artemide, sovrana inviolata”, Ἄρτεμιν ἄνασσαν ἀγνήν; Call. Dian. 137, Οὔπι ἄνασσα identificata con Artemide, Call. Dian. 204, 240, cf. Hsch.s.v. Ὠπι ἄνασσα; infine, Hekate HH 440; Iside, Erot. Fr. Pap. Nect.2.10; la Magna Mater Lyr. Adesp. 17.26).

- **ἀνεῖσα** > βίον ἡμερόεντα βροτοῖς πολύολβον ἀνεῖσα

“Ai mortali mandi la desiderabile vita molto felice” (OH 40.9 – ἀνεῖσα viene dal molto significativo verbo ἀνίημι, che ha svariate traduzioni possibili, tutte strettamente legate: in generale, non significa solamente “mandare” bensì “mandar sù, far crescere”. Proprio nell’Inno Omerico a Demetra (v. 333), si dice esattamente che Demetra, “adirata nel cuore”, “οὐ πρὶν γῆς καρπὸν ἀνήσειν – non avrebbe consentito che crescessero i frutti dalla terra”, il che è collegato con il fatto che la Dea non sarebbe più tornata all’Olimpo, prima di “aver veduto con i suoi occhi la Figlia dal bel volto/bella da vedere – εὐώπιδα κούρην”. Lo stesso ritorna alla fine dell’Inno (v. 471): “καρπὸν ἀνήκεν ἀρουράων ἐριβόλων – fece sorgere le messi dai campi ricchi di zolle”. Il significato è dunque duplice: da un lato, si deve intendere βίον - καρπὸν nel senso più letterale, ossia il nutrimento che dà la vita e che è necessario all’esistenza di tutti i viventi mortali, “uomini che mangiano il pane”, ma dall’altro si deve intendere lo “splendido frutto”, il frutto e la vita felice che deriva dalla contemplazione: “molti sono i gradi (delle possibili applicazioni dei tre gradi dell’iniziazione), ma tutti tendono in alto verso il Porto Paterno e il rito di iniziazione paterno; proprio ad esso gli Dei sovrani di tutti quanti i beni, origini dell’iniziazione, possano condurci, illuminandoci non con le parole ma con azioni, e sotto la guida del grande Zeus avendoci ritenuti degni di raggiungere la pienezza della Bellezza Intelligibile, ci facciano diventare completamente impassibili ai mali che concernono la dimensione della generazione, tutti quei mali che appunto ci stanno intorno, e possano far risplendere su di noi questo bellissimo 'frutto' della presente contemplazione.” (Theol IV 77) Per lo stesso motivo, πολύολβον si dice della Ricchezza (Πλοῦτον πολύολβον, OH 40.20), la “Ricchezza che fa felici”, che è un Dono che appunto si richiede a Demetra Eleusina, e proprio per questo il divino Platone (Crat. 403e) afferma a proposito di Plutone: “μέγας εὐεργέτης τῶν παρ’ αὐτῷ, ὅς γε καὶ τοῖς ἐνθάδε τοσαῦτα ἀγαθὰ ἀνίησιν; οὕτω πολλὰ αὐτῷ τὰ περιόντα ἐκεῖ ἔστιν, καὶ τὸν ‘Πλούτωνα’ ἀπὸ τούτου ἔσχε τὸ ὄνομα – un grande benefattore di coloro che sono presso di Lui, Colui che anche dona/manda su/fa sorgere così grandi beni per noi che siamo sulla terra; tale abbondanza lo circonda laggiù, e per questa ragione è chiamato Plouton.” Perciò, come spiega il divino Proclo, l’aspetto materiale della “vita molto felice”, della “ricchezza che fa felici” è solo quello più apparente e non certo quello più importante, poiché Demetra è non solo Colei che concede tutta la Vita, bensì la perfezione della vita, ed è per questo che la Vita che Lei dona è “molto desiderabile”, così lo stesso vale per Plutone: il nome è da intendere come “Dio Intellettivo e Demiurgico ... e Plouton è la Ricchezza dell’Intelletto, Hades l’Intelletto che conosce ogni cosa” e purifica da tutti i legami della generazione e del divenire – ciò che Demetra invia ai mortali è dunque la Vita Immortale, “desiderabile e molto felice.”

- **Ἀνησιδώρα**

“Coei che manda i doni” (Epiteto esclusivamente di Demetra e della Terra – cf. Ath. Mitt. 37.288, Sch. Ar. Av. 971; Alciphr.1.3, Paus.1.31.4, Plut.2.745a. Molto importante la testimonianza di Pausania in merito: “Phlya (odierna Chalandri) e Mirrinunte hanno altari di Apollo
"Donato/mandato da Dioniso" (Ἀπόλλωνος Διονυσοδότου – il Tempio di Phlya è probabile che si possa identificare col Daphnephoreion citato da Athen.10, 424f. Lo stesso Apollo è ricordato come il Daphnēphōros di Phlya in Plut. Them.15, 2), Artemide 'Portatrice di Luce' (Ἀρτέμιδος Σελασφόρου) e di Dioniso 'Fiorito' (Διονύσου Ἀνθίου), delle Ninfe Ismēnidai (cosiddette dal nome del fiume Ismeno a Tebe presso il colle Ismenio sacro ad Apollo, noto come Ismēnios nella città beotica: cf. Paus. 9, 10, 2. Sulle rive dell'Ismeno sorgeva il Tempio consacrato ad Apollo e a Gaia in qualità di Megale Meter, madre dell'Eroe eponimo Phlyos (figlio di Gaia, in Paus. 4, 1, 5) e di Gaia che chiamano 'Grande Dea'. Un secondo Tempio contiene gli altari di Demetra Anesidora (Δήμητρος Ἀνησιδώρας), di Zeus Ktesios (Διὸς Κτησίου: su [Zeus Ktesios](#)), di Atena Tithrone (Τιθρωνῆς Ἀθηνᾶς: eventuale derivazione dell'epiteto Τιθρωνῆ dalla radice del verbo θρόσκω, “saltare/ balzare/ affrettarsi”, anche col significato di “fertilizzare/ impregnare/ rendere gravido”), di Kore Primigenia (Κόρης Πρωτογόνης) e delle Dee chiamate “Venerabili” (Σεμνῶν ὀνομαζομένων θεῶν)”. Ora, vicino all'altare della Selasphōros sorgeva anche il Telestēion, i cui Misteri erano amministrati dai Licomidi (amministratori dei Misteri Demetriaci a Phlya come ad Andania), e presso il Telestēion dei Licomidi avevano luogo riti di carattere misterico: la notizia riportata ancora da Pausania secondo cui i Licomidi conoscevano a memoria gli Inni attribuiti ad Orfeo (Pausania (1, 22, 7) accenna anche a un componimento orfico, l'Inno in onore di Demetra tradizionalmente ascritto a Museo, composto appositamente per i Licomidi, in cui si ricorda anche la nascita di Phlyos da Gaia. Caucone, discendente di Phlyos, avrebbe introdotto in Messenia τὰ ὄργια τῶν Μεγάλων θεῶν riformati poi da Lykos, (figlio di Pandione, eponimo del génos dei Licomidi), che recitavano oralmente durante le loro cerimonie rituali.)

Lovers and Supporters of Eleusis – ΕΛΕΥΣΙΝΙΑΚΗ ΑΣΠΙΔΑ
Ἐκτη Μεσοῦντος, Thargelion, II Anno della 698^o Olimpiade